

tati insieme alla ricerca e all'insegnamento, sempre in ambito Unesco, verso la costruzione del "Centro internazionale di ricerca sull'economia della cultura e sugli studi sul patrimonio culturale".

Nel suo lavoro era sempre alla ricerca di novità possibili, di risorse da valorizzare: è un carattere della sua personalità scientifica che ricorda Albert Hirshman e il suo "possibilismo", l'atteggiamento di chi è attento a riconoscere spazi di manovra che possono sempre trovarsi, grandi o piccoli, anche in situazioni difficili, anche in paesi poveri, in polemica con chi si muove con schemi ossificati di interpretazione dello sviluppo, incapaci per questo di riconoscerle. Anche Santagata cercava le risorse inattivate, intuiva le possibili sinergie e gli spazi di manovra, e suggeriva politiche appropriate.

Uno degli ambienti in cui ci trovavamo con Santagata era la rivista "Stato e Mercato" del Mulino.

Ne parlo, proprio a sostegno di quanto dicevo sulla sua apertura interdisciplinare. "Stato e Mercato" sperimenta da molti anni una attiva collaborazione di sociologi, economisti, scienziati politici e altri specialisti di discipline diverse, su problemi di analisi comparata dei capitalismi nazionali e delle loro istituzioni di regolazione. Walter era membro del comitato editoriale ed è stato parte integrante della vita della rivista nel corso degli anni. Una nota pubblicata in suo ricordo ritorna a un primo contributo del 1981, agli esordi di "Stato e Mercato", dedicato al ciclo politico-economico in Italia fra il 1953 e il 1979; ricorda poi il suo impegno teorico come studioso dell'economia istituzionale, che si ritrova anche in una discussione di Douglass North, nel periodo in cui di North aveva curato l'edizione italiana del famoso *Institutions, Institutional Change and Economic Performance*. Ci aveva in seguito parlato di Charlotte Hess e Elinor Ostrom sulla conoscenza come bene comune, del successivo lavoro di North sul cambia-

mento economico, e insieme a Martha Friel aveva pubblicato un articolo sul *Soft industrial design* e lo sviluppo locale. Ritroviamo dunque su "Stato e Mercato" la successione di alcuni dei suoi principali interessi, che aggiornavano nel tempo anche il nostro comune laboratorio, e che costituiscono anche, visti nel loro insieme, una traccia degli aspetti fondamentali del suo profilo intellettuale in evoluzione.

In realtà si tratta solo di una piccola e parziale traccia di un percorso molto ricco e diversificato. Un percorso approdato infine, come sappiamo, al tema dell'economia della cultura, che sentiva davvero ormai come il suo tema, soprattutto se inteso nel senso allargato che lui intendeva. Credo anche che fosse ragionevolmente sicuro di aver raggiunto una definizione del campo soddisfacente e di aver stabilito un reticolo concettuale e problematico robusto, bene attrezzato per il lavoro suo, della sua squadra riunita al Centro studi Silvia Santagata-Ebla, e di chi volesse per conto proprio andare avanti. Santagata forse avrebbe reagito a questo giudizio mostrando subito questioni rimaste aperte o da approfondire. Non forse: certamente avrebbe reagito così.

Ma per convincersi che in fondo anche lui era consapevole della solidità dell'impianto analitico e politico raggiunto, basta leggere l'introduzione al suo ultimo libro uscito postumo, dedicato al *Governo della cultura*: si percepisce subito un'impressione, appunto, di sicurezza, l'onesta sicurezza che viene dal lavoro ben fatto. Una sensazione che si ricava anche dalla precisa, sistematica scansione dei passaggi di costruzione della sua problematica, che lui ricorda. Si ha davvero l'evidenza di un percorso che si è aperta la strada, passo dopo passo, con iniziative, ricerche e pubblicazioni successive.

Santagata comincia dicendo che il libro "è il risultato di una riflessione che dura da tempo", a partire per